

**Modelli a confronto**

# Genitori invadenti e prof distanti Così salta il patto scuola-famiglia


**Maria Corbi**

*Giornalista, ha due figli maschi ancora adolescenti, tre gatti e una beagle salvata da Green Hill. Scrive di costume, ma anche di molto altro. Cura sulle pagine de La Stampa, ogni domenica, la rubrica "La Risposta del cuore"*

**N**on esistono più gli insegnanti di una volta. Ma neanche i genitori di una volta. Quando il rapporto era chiaro, ognuno rispettava il proprio ruolo e non era ritenuto saggio o comunque educato interferire. Oggi invece i ruoli sono confusi, indeboliti come lo sono gli studenti, che nelle crepe di questa distanza tra professori e famiglia si accomodano coltivando il malessere e la protesta. Chi ha figli in età scolastica sa di cosa sto parlando: insegnanti che rimproverano alla famiglie di non educare i propri figli, e genitori che contestano i professori appoggiando e proteggendo i figli anche quando sono indifendibili. Si è spezzato quel "quadrato" entro cui i ragazzi si sentivano forse un po' stretti, ma sicuramente protetti. Due anni fa durante un'udienza del mercoledì a San Pietro papa Francesco lo ha raccontato con parole semplici: «Una volta, ero in quarta elementare e avevo detto una brutta parola alla maestra. Lei, una donna buona, chiamò mia madre per l'indomani, hanno parlato tra loro e poi sono stato chiamato. Mia madre mi ha detto davanti alla maestra che quanto avevo fatto non era bello e quindi mi ha chiesto di chiedere scusa alla maestra. Lo ha fatto con dolcezza e sono rimasto contento. Ma poi a casa c'è stato il secondo capitolo... Oggi se capitasse una cosa del genere il genitore andrebbe a rimproverare la maestra...».

Si è rotta la santa alleanza scuola-famiglia e le cause sono molte. La scuola in Italia cambia assai più lentamente della società e non sta al passo con le esigenze educative di una generazione globale. Colpa della politica, certo, ma anche di una classe insegnante che vede nel cambiamento una minaccia a se stessa. A cominciare dalla necessità di spostare le valutazioni sul merito ad un organismo esterno alla scuola, come nei paesi anglosassoni. In modo da poter avere veramente la possibilità di comparare senza personalismi il merito non solo degli alunni ma anche degli insegnanti, frenando così le pretese dei genitori (sintetizzabili nel classico: "Mio figlio meritava di più!"). Sulle valutazioni esterne, infatti, i professori

storcono il naso perché insieme ai ragazzi verrebbero inevitabilmente giudicati anche loro. Tanto che hanno fatto di tutto per ostacolare gli Invalsi, una prova scritta nazionale che ha lo scopo di valutare i livelli di apprendimento in italiano e matematica degli studenti, così da rendere possibile un giudizio sull'efficienza del sistema formativo italiano indicandone le eventuali criticità.

Esiste inoltre una grande confusione sul ruolo della scuola contemporanea: gli apprendimenti previsti nei programmi scolastici nazionali sono funzionali a formare i ragazzi al confronto con i colleghi europei? Spesso la scuola viene percepita come inadatta al compito, e così i genitori tentano di influenzare il metodo di insegnamento o i programmi di studio, avanzando proposte (talvolta assurde e irricevibili) anche grazie alla velocità di comunicazione affidata ai gruppi Whatsapp. I presidi, d'altra parte, resistono a questa avanzata di mamme e papà che vorrebbero una scuola à la carte dove ognuno si sceglie il piatto educativo che preferisce (non è un caso che qualcuno abbia suggerito di vietare i gruppi).

Genitori ansiosi di intervenire, professori spesso indisponibili anche solo al confronto, e in mezzo una scuola che non ha saputo dotarsi di regole chiare, sia sul profitto, sia sulla condotta. Anche qui basterebbe seguire l'esempio anglosassone, scrivendo nella pietra (e non come da noi nel pongo) un codice di comportamento su cui non si possa e debba discutere. In Italia la gravità della punizione di fronte a un atto di bullismo, di teppismo, di vandalismo, o all'infrazione del divieto di fumare, per non parlare dell'uso di droghe tra le mura scolastiche, dipende dalla severità del preside, ma prima ancora del professore. E anche dalla reazione dei genitori che spesso invece di scusarsi e di costringere il figlio a farlo, attaccano e in qualche caso minacciano azioni legali. Un braccio di ferro che offre un'ottima scusa ai ragazzi per non riconoscere nessuna autorità, né quella degli insegnanti, né quella dei genitori. E tanto meno quella dell'istituzione.

© 2017 LA STAMPA



Universo Scuola

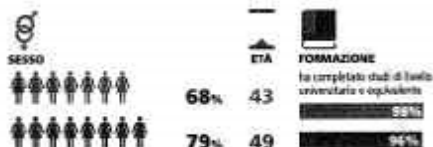
dati a cura di Enrico Agazzi



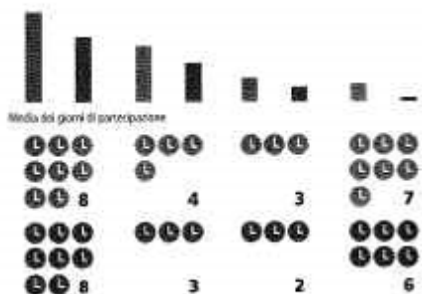
Il "Teaching and Learning International Survey" (TALIS) dell'Unesco è una ricerca internazionale che da oggi alle opinioni di docenti e dirigenti si unisce anche quella di studenti e insegnanti sul concetto di scuola, di docenti ed educatori a livello mondiale. Viene pubblicata ogni cinque anni. L'edizione report è stata del 2013.



DOCENTI ITALIANI E STRANIERI A CONFRONTO



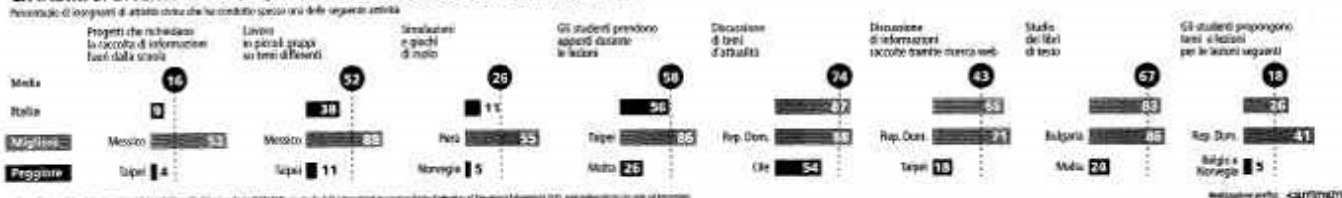
FORMAZIONE CONTINUA DEGLI INSEGNANTI



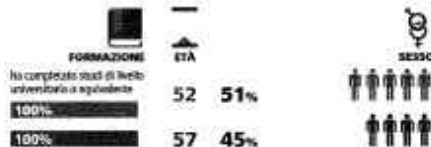
IL BISOGNO DI AVERE UN RISCONTRO



CITTADINI SI DIVENTA A SCUOLA, MA IN ITALIA TRIONFA LA LEZIONE FRONTALE



DIRIGENTI SCOLASTICI ITALIANI E STRANIERI A CONFRONTO



ORE DI LAVORO SETTIMANALE

